

Omnibus

raccontastorie de il Momento

LUGLIO-AGOSTO 2022

Concorso IRSE RaccontaEstero 2021: i racconti segnalati

Le chiavi del futuro

In uno speciale inserto del mese di marzo-aprile 2022, intitolato *Le chiavi del futuro*, abbiamo pubblicato i testi dei 15 vincitori del concorso RaccontaEstero 2021, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. La Premiazione si è svolta il 28 aprile 2022 con uno speciale video – visualizzabile sul sito e sui canali social dell'IRSE – che raccoglie esperienze di mobilità internazionale, narrate in prima persona da tutti i vincitori.

In questo nuovo inserto del numero di luglio-agosto 2022 pubblichiamo altri racconti segnalati per originalità, tra gli 80 pervenuti per questa XX edizione. Il bando della XXI edizione del Concorso RaccontaEstero sarà online dal mese di ottobre 2022, aprendo la possibilità a giovani viaggiatori di ogni età e nazionalità di raccontare la propria esperienza all'estero e vincere un premio in denaro per nuovi progetti di mobilità internazionale.

2

Viaggio tra ecologia e natura

Scambio culturale in Francia / Mariachiara Artuso / p. 18

Un luogo inospitale?

Progetto Worldwide Study in Siberia / Alba Andreatta / p. 18

La mia piccola parte

Progetto Visto Climatico a Glasgow / Ilaria Bionda / p. 19

Paradiso gialloazzurro

Viaggio in Ucraina, prima del conflitto / Chiara Casarini / p. 19

Passeggiata letteraria a Cuzco

Volontariato in Perù / Francesca Coltraro / p. 20

Learning Working Travelling... here I am

Esperienza di studio e lavoro a Berlino / Debora Fanelli / p. 20

Luci e ombre di Lima

Insegnante di lingua italiana in Perù / Lucio Nicola Fiore / p. 21

Recycling places through art

Training sull'imprenditorialità a Barcellona / Lucia Ielpo / p. 21

Art Bridge: un ponte per ri-connettersi

Progetto Erasmus+ in Polonia / Filomena Locantore / p. 22

La mia Africa: maestra di vita

Insegnante in Kenya / Gloria Maknoui / p. 22

Imparare a fare l'Europa

Stage alla Commissione Europea / Giulia Marzetti / p. 23

Vie di fuga

Erasmus in Polonia / Giulia Paganucci / p. 23

Creatività a impatto sociale

Esperienza di lavoro a Parigi / Emanuela Sangermano / p. 24



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Per restare aggiornato su opportunità di studio, lavoro e volontariato in Europa e nel mondo, iscriviti alla newsletter ScopriEuropaNEWS sul sito www.centroculturapordenone.it/irse oppure seguici sui nostri canali social IRSE Studi Europei FVG



Il Concorso RaccontaEstero è un'iniziativa di ScopriEuropa il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età.

DOVE Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone Via Concordia 7.
irsenauti@centroculturapordenone.it



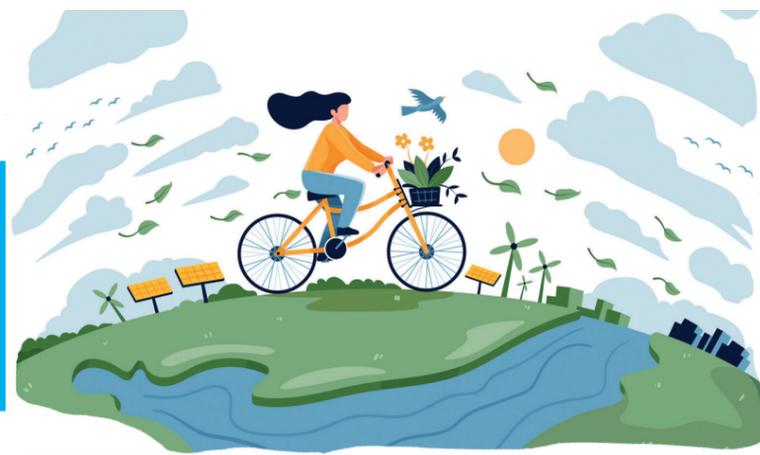
con il sostegno di



Viaggio tra ecologia e natura

Mariachiara Artuso

Scambio culturale in un eco-campeggio francese



«C'è la possibilità di andare 10 giorni in Francia, in un eco-campeggio, per uno scambio culturale che ha come tematica la relazione uomo-natura! Io non posso andare, vai tu al posto mio vero?» così Greta aveva esortato al telefono, non ci avevo pensato nemmeno un secondo, dalla mia bocca era uscito subito un «Sì» carico di energia e felicità.

La stessa felicità che 7 giorni dopo, mentre passavo i controlli per prendere l'aereo, per la prima volta da sola e dopo due anni senza viaggi, si mescolava alla paura della solitudine e dell'incertezza del nuovo posto, che caratterizza ogni nuovo inizio, ma che alimenta anche la curiosità e la voglia di conoscere.

Il viaggio era sembrato interminabile, ma ero pronta a entrare in relazione con la natura e a scoprire nuove culture, era l'aria fresca di cui avevo bisogno, di cui tutti i partecipanti avevano bisogno.

Appena scesa dal treno mi sono trovata in un cerchio, quasi perfetto, formato da ragazzi e ragazze francesi, spagnoli, rumeni, lituani, italiani e portoghesi. Ognuno con il proprio bagaglio pronto a condividere le proprie esperienze e competenze e ad aggiungere un altro tassello alla propria formazione.

Occhi trepidanti di gioia si guardavano attorno, ogni partecipante esplorava il campeggio mentre venivamo accolti dalle galline che giravano libere vicino alla cucina e dai versi degli altri animali che richiamavano le nostre attenzioni per ricevere una delicata carezza o del cibo buono.

La nostra casa per quei giorni era da sogno, in cima ad una collina, lontano dall'inquinamento della città e totalmente immersa nella natura. Ogni giorno iniziava con lo yoga appena svegli ed ogni sera, prima che

tramontasse il sole, ci radunavamo per un momento di meditazione.

Durante il giorno si susseguivano attività diverse con l'obiettivo di formare un gruppo compatto, che però sapesse lavorare sia aiutando gli altri che sul proprio spirito in relazione con la natura. Spesso ci venivano poste davanti delle scelte di carattere ecologico e comunitario che permettevano di cogliere le nostre differenze, agevolando il dialogo e il confronto.

I giorni passano e scappano, giunge velocissima l'ora di tornare a casa. In quel momento iniziano a ritornare le emozioni che ti accompagnano all'arrivo. La felicità per quello che ti porti a casa, per le nuove amicizie e perché ti senti un po' cresciuta, senti che sei diversa da come sei arrivata. Ma dopo gli ultimi abbracci prima di partire compare quel senso di vuoto dentro al cuore, la consapevolezza che stai per ritornare alla quotidianità, sta giungendo il momento di riprendere in mano la tua vita, di decidere cosa fare.

Arrivata a casa vuoi raccontare a tutti quello che hai provato, ma mentre parli ti ritrovi a fantasticare su nuove esperienze, ti metti a cercare nuove opportunità provando a portare con te altre persone. Ed è qui: quanto ti riconosci consapevole che la felicità più bella è quando la condividi con gli altri, che ti senti pronto a continuare a scoprire il mondo!



An unexpected proposal for a cultural exchange. A journey that offers new experiences, emotions and knowledge, in an uncommon context that made it possible to establish a strong relationship with nature.

Un luogo inospitale?

Alba Andreatta

Progetto Worldwide Study in Siberia

Pensate ad un luogo remoto e inospitale sul mappamondo, come ve lo immaginate? E come immaginate le persone che lo abitano? E tra i luoghi che vi vengono in mente, per caso, c'è anche la Siberia? Ricordo bene quando, durante il secondo anno di università, spinta dalla volontà di poter vivere una lingua e una cultura che mi affascinarono tanto, ho compilato la domanda per partecipare al progetto Worldwide Study. Avevo la possibilità di scegliere due destinazioni e la mia prima scelta è stata San Pietroburgo. Come seconda scelta, per il mio indirizzo di studi, l'unica altra destinazione in Russia era Tomsk, una città universitaria localizzata nella parte sud-occidentale della Siberia, sul fiume Tom. Lo avete già capito: mi hanno presa per Tomsk. E io ho accettato. Quando è arrivato il momento di partire non avevo nemmeno delle aspettative, sapevo poco di ciò che avrei trovato.

Sono arrivata a fine agosto 2017, faceva caldo e giravo in maniche corte. Appena tempo di ambientarsi che, velocissimamente, è arrivato l'autunno, e poi l'inverno. La prima nevicata è stata il 25 ottobre. Poi sono iniziate le giornate a venti e a trenta gradi sotto lo zero, la sensazione di un freddo diverso da quello a cui siamo abituati, un freddo che senti in faccia quando esci dalla porta dello studentato, che ti fa sembrare quasi più ossigenata l'aria, ti risveglia. Eppure, anche

durante un inverno tanto rigido, la vita ha continuato a procedere normalmente. L'aspetto veramente sorprendente sono state le persone: ho trovato una grande apertura e una curiosità molto positiva verso lo straniero. Per loro l'incontro con lo straniero rappresenta un'opportunità, qualcosa di speciale. Mi è stato dimostrato in più occasioni, infatti, in quanto straniera, sono stata invitata in un asilo montessoriano a raccontare ai bambini del mio paese e ad aiutarli a fare dei lavoretti di Natale, ho partecipato come ospite ad una lezione di inglese della facoltà di chimica, ho raccontato il Natale italiano a delle classi di una scuola media.

Un'altra ragazza italiana è stata invitata a spiegare Brunelleschi in una piccola scuola d'arte in periferia, dove hanno deciso di invitare anche me e un paio di altre ragazze. Durante il tragitto a bordo di un *marshrutka*, un tipicissimo piccolo autobus a prova di Siberia, ho assistito all'unico momento dell'intero periodo trascorso a Tomsk, che ho registrato come una manifestazione di scortesia: una signora russa un po' anziana ci ha sgridate perché infastidite dalle nostre chiacchiere, sosteneva che stessimo urlando. Ci siamo rimaste male perché in cuor nostro sapevamo di aver parlato normalmente, e ci è parso che il fastidio fosse dovuto al fatto che parlavamo in italiano.

Una volta arrivate alla scuola d'arte, comunque, abbiamo avuto una nuova conferma del fatto che i siberiani tendono ad essere aperti e ospitali, infatti ci è stata subito offerta una torta alla frutta.

Anche in altri contesti, ad esempio scambiando quattro chiacchiere in un pub, ogni volta che mi è stato chiesto da dove venissi, alla mia risposta seguiva generalmente una reazione di stupore, curiosità e stima.

Mi chiedo se l'approccio così positivo e accogliente verso lo straniero di questa popolazione non sia proprio il risultato del vivere in un luogo tanto remoto con un clima particolarmente inospitale, e di aver vissuto il comunismo fino agli anni Novanta. Mi chiedo se non derivi proprio dal fatto che per loro le opportunità di incontrare un europeo sono piuttosto ridotte, e viaggiare all'estero è ancora relativamente difficile. Fatto sta che anche noi italiani avremmo più di una cosa da imparare dal loro modo di vivere.



What would you expect the people living in a remote place, at extreme temperatures to be like? What if I told you that people living in Siberia are open minded and welcoming? You might not believe me, but it's true: people living in the Siberian city of Tomsk cherish every occasion they have to get to know other cultures. This might be due to the fact that living in a remote and inhospitable region of the world, they seldom meet foreigners, and also to the fact that until the Nineties they experienced communism. However, my opinion is that we, Italians, have more than one thing to learn from their way of living.



La mia piccola parte

Ilaria Bionda
Progetto Visto Climatico a Glasgow



Nei primi dodici giorni di novembre gli occhi di tutto il mondo sono stati puntati sulla cittadina di Glasgow e sulla ventiseiesima edizione della *Conference Of the Parties (COP26)*, il vertice organizzato ogni anno dalle Nazioni Unite allo scopo di trattare le azioni necessarie a ridurre le emissioni di gas serra, per invertire la rotta del cambiamento climatico. All'interno di questo meccanismo che agisce per il pianeta, oltre alle *grandi parti*, ossia i Capi di Stato e i delegati, interviene il contributo di tantissime *piccole parti*, anch'esse a Glasgow per fare la differenza. Grazie al progetto *Visto Climatico* dell'Associazione Viraçao&Jangada, con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento, tra queste *piccole parti* c'è stato anche un gruppo di giovani partito da Trento con l'obiettivo di seguire e raccontare la COP26.

Io ho avuto la grande opportunità di essere parte di questo gruppo e di vivere l'esperienza di un momento importante per il mondo intero, definito "l'ultima chiamata" per fermare (o almeno arginare) il cambiamento climatico.

Riassumerei le due intense settimane utilizzando la parola *contenitore*: di entusiasmo, timori, novità, incontri e confronti.

Inizialmente il timore era protagonista: si trattava del primo viaggio all'estero dopo tanto tempo e di un evento globale ancora in periodo di pandemia.

L'entusiasmo ha però preso il sopravvento una volta messo piede sul suolo scozzese, accompagnato dall'adrenalina che sempre trasmette il nuovo.

Si sono poi aggiunti i numerosi incontri: dagli Indios dell'Amazzonia, ai giovani attivisti dalle isole del Pacifico, da chi ha scalato l'Everest per studiare i cambiamenti climatici, a chi ha attraversato la Gran Bretagna in bicicletta per sensibilizzare sull'inquinamento dell'aria.

Frequenti sono state le occasioni per discutere dei temi più diversi e

per confrontarsi su ciò che si conosce bene e su ciò che, invece, si è disposti ad imparare: pane per la mia mente curiosa. Raccontare, con i nostri mezzi, per sensibilizzare e informare, è stato il nostro modo di fare attivismo, oltre alla partecipazione a due importanti marce per il clima che ci hanno permesso di sentirci ancor più parte delle voci che si innalzano per il Pianeta. La marcia è stata tra l'altro coronata da un bellissimo arcobaleno che abbiamo voluto interpretare come un segnale di apprezzamento da parte di Madre Natura. Siamo tornati con dentro al bagaglio sentimenti un po' contrastanti riguardo l'esperienza vissuta. Il pensiero comune di aver avuto una bellissima opportunità ed essere stati esempio di attiva partecipazione giovanile è affiancato dalla delusione per l'accordo solo parziale raggiunto al termine dei negoziati. Ognuno di noi ha però avuto modo di mettersi in gioco e approfondire i temi che ha a cuore, di imparare qualcosa di nuovo e, soprattutto, di fare la sua piccola grande – fondamentale – parte.

In the first twelve days of November the eyes of the entire world – especially those most concerned about the future of our planet – were focused on the Scottish city of Glasgow and the COP26, the UN summit on Climate Change. Within this mechanism that acts for the Earth, in addition to the important actors – as heads of state and delegates – there were many "small" actors, including a group of students from Trento, flown to Glasgow with the aim of narrating COP26. I was part of that group.



Paradiso gialloazzurro

Chiara Casarini
Viaggio in Ucraina, prima del conflitto



Domani ce ne andiamo in Ucraina, fa Giulia scrutando la mappa. Io, in piedi sul balconcino della nostra pensioncina rumena, penso che vorrei una sfera di cristallo anche se, in realtà, per fare delle previsioni mi basta l'esperienza accumulata finora, cioè mi basta sapere che abbiamo preso dei biglietti per Kiev per onorare la nostra promessa di slaviste di visitare almeno un Paese slavo all'anno.

Poi abbiamo scoperto che non era assolutamente detto che potessimo volare a Kiev nel 2021 perché la Farnesina aveva stilato un elenco di Paesi pericolosi per Covid, che includeva anche l'Ucraina, per cui, se fossimo partite con l'idea di fare baldoria, poteva anche capitare che nel bel mezzo del volo Bologna-Kiev si alzasse un controllore della Farnesina vestito da sceriffo e dicesse Mani in alto e tirate fuori documenti che comprovino la serietà del vostro viaggio, e allora noi saremmo rimaste fregate e multate.

Così avevamo deciso di noleggiare una macchina per raggiungere la nostra meta via terra, perché pensavamo che difficilmente in piena *puszta* ungherese coperta di girasoli sarebbe saltato fuori un qualche sceriffo italiano con delle pretese. Poi è vero, coscienti di non essere proprio nel giusto, a ogni confine avevamo il batticuore, senza contare che io avevo guidato solo qualche chilometro in Ungheria dove non riuscivo a superare i cento con Giulia che mi diceva: Chia, così non ci arriveremo mai in Ucraina, e io che mi chinavo sul volante e le dicevo: Giu, non ce la faccio, e lei che mi incitava: Chia, supera quel bestione, indicando un camion porta-maiali, e io: Giu, mi sento pressata, e lei: usala sull'acceleratore, questa pressione!

Così era finita che aveva guidato quasi sempre Giulia e io ero stata nominata addetta alla musica e tutto era filato liscio fino a quando in

Romania un uccellino non ci si era schiantato sul vetro e Giulia per poco non si era messa a piangere dal dispiacere.

Da lì in poi una strana forza malefico-draculiana ci aveva perseguitate tra i villaggi transcarpatici fino al balconcino sul quale adesso desidero una sfera di cristallo per vedere cosa sarà di noi al confine ucraino, confine al quale ci presentiamo dopo dodici ore col batticuore e dove i soldati ucraini non riescono a leggerci il Green pass finché un pelato massiccio divertitissimo dalla nostra esistenza fa: adesso arriva il capo con una macchina speciale, e in effetti subito appare un tizio ancora più pelato e massiccio che, servendosi di uno smartphone, legge i nostri QR code, poi grida: *Italiano! Campioni Europa!*

Io e Giulia esultiamo agitando i pugni. Le sapete, ci urla un terzo soldatino, le parolacce russe? Gliene strilliamo alcune mentre accendiamo il motore. Più avanti, oltre una sottilissima sbarra gialloazzurra, inizia l'Ucraina: chilometri di camion luccicanti che aspettano di passare la dogana. Giulia me li indica e, fedele alla gag che ci ripetiamo a ogni confine, sussurra: Lo vedi quello? Quello è il paradiso.



Summer 2021, two young Italian slavists decide to honor a promise they made to each other during their university time: at least once a year, they have to visit a slavic country together. Unfortunately, the spread of the Pandemic made it hard to travel by plane to Ukraine, the destination they chose for 2021. But slavists are risk-takers: after renting an electric-blue car, these cynical and sarcastic travellers reached Ukraine by land.

Passeggiata letteraria a Cuzco

Francesca Coltraro
Volontariato in Perù

Ho scoperto che il nome, Cuzco, in *quechua* significa "ombelico" e si riferisce alla posizione geografica della città che sorge a 3.326 metri in una conca assai fertile delle Ande. È agosto ed è inverno a Cuzco: fa freddo ma in dei momenti, quando il sole batte, fa caldo.

Particolare è anche il rapporto con l'ossigeno dato che a questa altezza si fa fatica a respirare: terminare una salita senza affaticarsi è impossibile così come bere una birra senza che giri un poco la testa, come su una giostra.

Sono gli ultimi giorni che stiamo in Perù e questa settimana ognuna di noi è libera dagli impegni del volontariato già concluso. Dico ognuna di noi perché sono venuta con altre sette ragazze. Io sono l'unica italiana del gruppo. Sono venuta a conoscenza di questa piccola ONG a Barcellona tramite una collega di lavoro e, tra le varie spedizioni, il progetto di volontariato con delle comunità di donne peruviane mi interessava. In quel periodo mi trovavo in un momento di vuoto esistenziale in cui sembra difficile attribuire un senso alle azioni ordinarie e, d'accordo con la mia terapeuta, decisi che fare qualcosa di straordinario mi avrebbe giovato: presi così la decisione di partire con uno zaino pieno e un taccuino vuoto.

Adesso scrivo direttamente da Cuzco a volontariato finito.

Una grande esperienza di vita: ho conosciuto tantissime *mami*, donne meravigliose, povere, sempre col sorriso stampato e i bambini – con quelle adorabili guance rosse e i capelli nero pece – accucciati dietro alla schiena avvolti da coperte colorate che loro stesse producono a mano. Noi abbiamo solo cercato di aiutarle un po' e a loro quel poco è parso tantissimo.

Una volta terminate le attività di volontariato, le altre ragazze hanno deciso di viaggiare e visitare più luoghi possibili nei dintorni. Io, invece, ho optato per rimanere a Cuzco.

Per quanto ami visitare posti nuovi, per me viaggiare è vivere la quotidianità di un posto: fare colazione al mercato di *San Blas* con un gigantesco succo di frutta fatto sul momento accompagnato da un panino morbido con del gustoso avocado che esce dai bordi e del formaggio fresco che sa di genuino.

Parlare con le persone locali, camminare tranquillamente e perdersi nel labirintico centro storico. Fare foto. Partecipare a una passeggiata letteraria organizzata dall'Università di lettere nel contesto della Fiera del Libro capitaneggiata dall'antropologo e scrittore Paver Ugarte. Conoscere i fondamenti della letteratura cuzqueña e scrittori che ne hanno creato l'essenza particolare come Clorinda Mato de Turner, Juan Espinosa Medrano, Ana Bertha Vizcarra e grazie a loro vedere la città non solo come uno spazio urbano ma anche come *spazio letterario* dove si uniscono *sogno e realtà*.

E dopo, fermarsi in plaza de Las Armas a scrivere sul mio taccuino sorseggiando un *pisco sour* e masticando un po' di *cancha* (mais tostato) e sentirsi parte di una città che fino a un mese fa non conoscevo nemmeno e che ora mi sembra un po' anche mia.



After a volunteering experience, I decided to get to know and experience the city of Cuzco as a native. So, while sipping a pisco sour, I wrote down some impressions of my stay in a place so far from my home and yet so familiar.

Learning Working Travelling... here I am

Debora Fanelli
Esperienza di studio e lavoro a Berlino

«Guten Tag! Willkommen in Berlin», augura l'altoparlante della stazione principale della città. È inverno, non è freddissimo. Il punto di incontro è Alexanderplatz. Il mio primo viaggio internazionale era stato in Cina, Pechino, un corso di lingua organizzato poco dopo la Triennale di Lingue e Culture straniere...tra un karaoke e una gita alla Grande Muraglia ho conosciuto lì le mie più grandi amiche.

Lara e Clara – mi aspettano in piazza. Berlino è una città molto accogliente e con il mio tedesco basico riesco facilmente a seguire le indicazioni.

Abbiamo deciso: passeremo un paio di mesi a qui per studiare la lingua, poi loro voleranno negli Stati Uniti per proseguire il loro percorso di studi e io...?

Un cappuccino e un pezzo di torta, è il mio compleanno e non c'è di meglio che festeggiare con le proprie amiche e dei gattini che ti gironzolano in cerca di coccole. Il tempo di ordinare e arriva Gemma, italiana di Firenze e amante dei gatti quanto me.

I due mesi a Berlino scorrono velocemente, impariamo ad orientarci con i mezzi pubblici, a conoscere le vie del centro dopo lunghe passeggiate, la lingua migliora di giorno in giorno tanto che parliamo tra noi solo in tedesco.

Il momento di salutare Clara e Lara arriva

presto, festeggiamo nel loro ristorante preferito a *Jannowitzbruecke*: ravioli al vapore, riso alla cantonese, tofu saltato con verdure, all'insegna della nostra amicizia; ci abbracciamo e ci salutiamo alla stazione. Gemma non è potuta venire, lei già lavora in un negozio di abbigliamento – io sono ancora una studentessa di lingue alla ricerca di ispirazione.

Presto arriva la necessità di trovare un lavoro e dopo mille peripezie riesco a trovare un posto in un Call Center a Potsdam (Sud di Berlino) che cerca una madrelingua italiana. Le serate insonni a cercare una stanza in un appartamento condiviso – in tedesco *WG* – sono gelide e innumerevoli, dopo ben quattro mesi riesco a sistemarmi.

Il lavoro procede bene e riesco persino a partecipare ai concerti dei miei artisti preferiti. Finché dopo quasi un anno e mezzo il progetto termina e sono costretta a fare i conti con la disoccupazione.

Frequento corsi di formazione, faccio numerose esperienze di stage in uffici turistici ed eventi. Inizio a mandare numerose candidature nelle varie aree di Berlino.

Dopo una settimana arriva la svolta: un'agenzia di Mitte mi invita ad un colloquio. Passo la selezione e la giornata di prova, sono assunta. Divento responsabile dei visti e dei clienti cinesi.

Il lavoro è molto interessante e le giornate con i colleghi sono a tratti entusiasmanti a tratti stressanti.

L'incubo del Covid-19 è alle porte e già dalle prime news, capisco che non ci sarà tanto lavoro per i mesi a seguire.

L'anno 2020 inizia con un grande caos, e a marzo riceviamo tutti una lettera di licenziamento a causa del fallimento dell'azienda.

Non è una tragedia, quando è già annunciata, mi godo il mio ultimo concerto nella capitale e nei giorni seguenti impacchetto tutto e inizio le procedure per tornare a casa. Ora sto programmando la mia nuova destinazione.



My travel experience starts in a "Cat Café" in Berlin, enjoying my birthday gifts sent from my besties – Lara and Clara from China- what should I do then? Let's spend two months in Berlin, learning German and trying all the special food here – said Gemma, an Italian friend met at the Language School in Alexanderplatz. And then? My savings are running out and my friends decided to return to their hometown. Is my German enough? What about the Apartment? New friends? Hobbies?

Luci e ombre di Lima

Lucio Nicola Fiore

Insegnante di lingua italiana in Perù



Lima ci accolse con la sua *garúa* grigia una mattina di metà marzo, dopo più di dodici ore di volo. Più tardi quello stesso giorno sarebbe spuntato il sole del Pacifico, regalandoci un tramonto dorato degno della Città dei Vicerè.

Sin dai primi giorni della nostra esperienza in Perù avemmo la libertà di esplorare l'immensa metropoli di dieci milioni di persone, capitale di un paese di trenta milioni di abitanti. Fu così che scoprimmo La Caleta, piccola penisola del Callao, il porto di Lima, dove imparammo a mangiare *ceviche* piccante e *causas* vellutate accompagnate da frutti esotici.

Diventammo abituali frequentatori dell'allegro quartiere di Miraflores, con il suo Larcomar da cartolina, da cui nei giorni di cielo terso si poteva vedere il sole sfumare nell'oceano. La notte limena, inaugurata da neon multicolori sfolgoranti per le strade ed all'entrata dei locali. Nei giorni liberi e nei fine settimana in cui non andavamo fuori città, giravamo per musei e per Huacas.

Ma Lima era anche molto altro, e noi, che facevamo i volontari nel Cono Norte della città, dove sorgevano, abbarbicate sulle spoglie e aride montagne che la circondano, i *pueblos jóvenes*, potevamo vedere ogni mattina l'altra faccia della città. Casupole in legno e lamiera, occasionalmente in mattoni crudi, dove, senza né acqua né elettricità, vivevano centinaia di migliaia di persone.

Il tasso di criminalità, di tossicodipendenza, di disagio sociale poteva salire vertiginosamente anche solo prendendo una strada sbagliata o attraversando un incrocio.

Molti dei ragazzi che abbiamo conosciuto, nostri allievi o addirittura colleghi, venivano da quartieri poveri o villaggi attorno a Lima, e per mantenersi agli studi svolgevano anche più di un lavoro, perché, una

volta laureati, avrebbero potuto dare una svolta alla propria vita. Come nel caso di Jaisol, assistente universitario e nostro angelo custode, sempre in grado di districarsi tra le maglie della complessa realtà del paese.

Quest'aria di frontiera, che qualcuno tra noi definiva "eroica" la respirammo anche quando fummo inviati ad insegnare in una succursale dell'università che ci ospitava, un paesino immerso nella giungla nel distretto di San Martín, Nueva Cajamarca.

Lì la situazione era abbastanza precaria e la vita faticosa, ma nessuno, o quasi, si lamentava o si preoccupava troppo, ed il riciclo, l'arte del risparmio e la fantasia permettevano di andare avanti, perché ci si avvinghiava all'idea, quasi un dogma, che i sacrifici di oggi sarebbero serviti per migliorare la vita di domani.

Questa fede strisciava in tutto il paese, da Chiclayo a Iquitos, da Arequipa ad Ayacucho, e questo ottimismo riposto nel futuro si respirava in tutti i villaggi e le località che ho avuto il privilegio e la fortuna di attraversare in un lungo anno di viaggi, fossero posti turistici come Cusco, o ancora sconosciuti ai più come Chachapoyas. Quanto questa fede sia ben riposta, però, non lo sa nessuno, o almeno, non ancora.



In 2019 I had the opportunity to teach Italian language and culture in Lima. I lived in Peru for a year, dealing with the changing realities of the capital and with the particularities of the life in the jungle. It was a year that truly enriched me and allowed me to look at the world in a completely new perspective, definitively leaving the Eurocentric paradigm.

Recycling places through art

Lucia Ielpo

Training sull'imprenditorialità a Barcellona



Mi sono risolta. Sopravvissuta all'assedio delle 'altre' me stessa che mi intimavano di 'restare', io ho deciso di 'andare'. Guidata dall'insopprimibile sussurro poetico di Sylvia Plath che mi incita a riconoscere nei passi la paura, senza però che questa lasci vacillare la mia volontà a proseguire, ho preso il volo.

Ho imparato a leggere i messaggi dell'universo. Le coincidenze che si manifestano 'fuori di noi' non sono altro che il nostro intento profondo e autentico che si riflette nella segreta logica del macrocosmo. Come dentro così fuori. Ed è stato così, sotto l'influsso poetico di una coincidenza astrale che, nell'aria novembrina, ho accolto l'invito al training sull'imprenditorialità, svoltosi nella vibrante città di Barcellona.

Nel progetto Erasmus dedicato alla formazione di educatori e trainers che lavorano con i giovani ho scorto un'opportunità che sin da subito si è posta oltre il semplice obiettivo di 'formare' o di 'accrescere' le nostre competenze relative all'imprenditoria. Si è palesata immediatamente una nuova competenza. Qualcuno l'avrebbe definita 'soft skill', io l'ho

chiamata la competenza alla vita. Vivere, è stata questa la promessa contenuta nell'invito al viaggio. Un viaggio 'fuori' che, come mi suggerisce l'amico Rimbaud, miri 'anywhere'. Tornare a vivere, a respirare l'eccitante 'ivresse' della contaminazione del reale. Una realtà troppo a lungo lasciata fuori dalle nostre vite, dimenticata, calpestata dalla violenza di un virus che ha segregato, frammentato, disperso, disgiunto. Il progetto Erasmus è arrivato all'improvviso a rischiare la via, a dire 'ripreni il tuo percorso' che è una strada che conduce all'altro da te e che, ancora una volta, ti consente di esplorare i sentieri della formazione e, questa volta, della imprenditorialità.

Ed eccomi a Barcellona, finalmente! Benché la lingua di comunicazione continui ad essere l'inglese, pochi possono comprendere come il miracolo della diversità, attraverso l'articolazione di fonemi arabi, greci, spagnoli, rumeni, croati, ucraini e italiani abbia saputo riattivare le mie sinapsi. Eppure, ciò che davvero ha saputo riaccendere l'entusiasmo per la vita e per il viaggio è stato il confrontarmi con moltissimi giovani che hanno espresso con ardore la

volontà di progettare qualcosa di nuovo che migliori la qualità delle nostre vite. Il titolo del progetto al quale ho lavorato è 'Recycling places through Art'.

L'ambizioso progetto mira a 'riciclare' i luoghi abbandonati, attraverso un piano di conversione di vecchie fabbriche in disuso in residenze artistiche. Lo scopo consiste nel creare un nuovo tipo di comunità che promuova la crescita spirituale, la consapevolezza, il lavoro cooperativo. Obiettivi, questi ultimi, troppo a lungo dimenticati da una società che ci vuole fruitori passivi, mercificati e addomesticati ad una concezione materialistica della libertà e dell'evoluzione.



This voyage was more than a project. More than a flight. More than an Erasmus for youth educators. It was the experience of freedom. Freedom from the 'known', freedom from the fear of a Virus that has trapped our lives for so long, by creating isolation, loneliness, fragmentation and, above all, separation.

Art Bridge: un ponte per ri-connettersi

Filomena Locantore
Progetto Erasmus+ in Polonia

La parola *Arte* ha sempre evocato nella mia mente un blocco cognitivo unico o, al massimo, una serie di isolotti concettuali, come *museo*, *creatività*, *disegnare*. Fino a quando...

Tutto inizia domenica 4 luglio nel pullulante cuore di Cracovia, dove il mio collega Roberto e io incontriamo per la prima volta il team internazionale di Art Bridge, a suon di violini e fumanti *pierogi*.

Il lunedì inizia con la *literary walk* sulle orme di Conrad. Ci guida l'ecclettico J. Jankowicz, che si diletta con contagiosa passione a svelarci i segreti di Cracovia e della catarsi del camminare. Ne sono affascinata, ma un dubbio attanaglia la mia mente: cosa c'entra questo con l'arte? L'indomani ci svegliamo a Zory, dove visitiamo il Muzeum Miejskie.

Un viaggio etnografico che dalla mostra autoctona *Our Identity* si irradia al mondo con *Polish way of learning the world*: racconto fatto di oggetti, che narrano il globo visto da ricercatori e autori polacchi in viaggio nei 5 continenti. Il connubio tra identità locale e umana, mi smuove nel profondo. Forse inizio ad avere una vaga idea di come tutto si ricollegli al nome del progetto.

Il mercoledì partiamo per Katowice. Ci fermiamo in una piazzola davanti a un edificio enorme, che mi sembra anonimo. Il tour nel Museo inizia con l'arte religiosa dell'Alta Slesia, per proseguire nei tunnel della miniera di *The Light of History. Upper Silesia Over the Ages*. Dopo i portrait realistici, ci addentriamo nella Galleria della Non Professional Art. I colori brillanti attirano il mio cuore. I dipinti sono vivide fotografie della vita comunitaria degli operai delle miniere della Slesia. Alcuni quadri sono più cupi. Ritraggono l'alienazione dell'insostenibile lavoro sottoterra. Vago assorta in un senso di sacrale rivelazione, fino a *Radius from Saturn*. Il mondo onirico dei dipinti di Teofil Ocieпка è epifanico.

Il suo audace anelito a un mondo che non è, mi svela il senso inafferrabile dell'arte e del processo creativo. E in questa fulminea consapevolezza, trovo un senso di benessere che non avverto da tempo. Tutto diventa più chiaro nel tour a Nikiszowiec, cittadella degli operai e delle loro famiglie. Uno scorcio di mondo fuori dal tempo. Lo stesso da cui ero rimasta incantata nel Museo.

Il crescendo di ri-scoperte raggiunge il culmine con il workshop nella Biblioteca di Zory. Mi ritrovo davanti a tela vuota, pennelli e acrilici. Sono intimorita. È dai tempi dell'infanzia che non faccio qualcosa del genere. E ora? Mi lancio. Seguo il flusso. Le mani si muovono sole. So che non darò vita a un capolavoro, ma mi abbandono alla rilassante sensazione di mescolare colori, crearne nuovi in cerca di quello giusto; sbaglio. Ah! Non si può usare la gomma su una tela. Che meraviglia cancellare con i colori stessi! Passano ore. E voilà! Opera completata. Mente rigenerata. Che sensazione!

La parola *Arte* ha ora per me un senso del tutto nuovo: un ponte che ricollega tutti gli isolotti apparentemente sconnessi. Dentro e fuori.



Art Bridge is an Erasmus+KA2 project coordinated by Miejska Biblioteka Publiczna w Zorach (Poland), aimed at the exchange of good practices in the field of art therapy as a tool to improve the quality of life of seniors. Thanks to EduVita, cultural and intergenerational centre in Lecce, Italy, I am now part of this project together with my teammates from Poland, Spain and Portugal. This is the story of my very first approach with the Art Bridge international experience, in July 2021.

La mia Africa: maestra di vita

Gloria Maknoui
Insegnante in Kenya

All'orizzonte una giraffa passeggia sulla terra rossa, la palla di fuoco alle spalle e un albero dalla chioma piatta cattura lo sguardo nell'immensità della savana. È davvero questo il Kenya? Sì, quei paesaggi esistono e ti entrano dentro ma per il mal d'Africa c'è una sola cura: tornare tra quella gente che ti riempie l'anima.

Tra un cocktail sotto le palme e un massaggio rigenerante, mi sono goduta ogni attimo dei primi dieci giorni di vacanza... quello, però era solo l'inizio.

Invitata ad insegnare in una scuola alla periferia di Nairobi, ero certa che avrei speso qualche giorno ad insegnare multiculturalità per poi lasciarmi alle spalle la giungla di cemento e amianto in cui si ammassano migliaia di persone in cerca di fortuna. Così non è stato.

In Kenya, terza economia dell'Africa, l'istruzione pubblica è un diritto ma buona parte della popolazione non può accedere alle scuole governative. I figli degli ultra-stipendiati delle ONG giocano a tennis e frequentano laboratori di cucina. A pochi chilometri, famiglie che 'vivono' con un dollaro al giorno.

Arriva poi il momento in cui il mio viaggio inizia veramente. Kayole, il quartiere più multietnico di Nairobi, è un agglomerato di case pensate per restare in piedi qualche

decennio. Strade popolate da minibus con luci psichedeliche e hit sparate a palla, capre randagie, bambini felici mentre inseguono una ruota, un improvvisato meccanico intento a fermare un'emorragia di petrolio, discariche a cielo aperto lungo le case, gang di ragazzini, negozi dagli scaffali riempiti alla rinfusa con frutta e verdura, farina di mais per la polenta giornaliera e mono-porzioni di noodles al pollo. È questa la Nairobi che imparo a conoscere, dopo i primi giorni da turista.

La scuola, edificata 10 anni fa dalla "Carovana della Felicità", di felice ha solo i bambini. Durante la mia lezione si affacciano dai buchi dei muri di compensato alunni delle classi adiacenti. Dal tetto gocciola acqua, i bagni emanano un olezzo terrificante e le carcasse dei banchi dondolano tra strati sottili di pavimento. Qua e là, la terra sottostante. Ogni tanto riceviamo visite, sono le curiosissime galline di Nairobi.

All'uscita da scuola mi paralizzato all'idea dei miei capricci da donna del primo mondo: troverò parcheggio sotto casa? Non avrò esagerato con i colpi di sole?

È il momento di agire: scrivo una lettera ai ricchi amici di Nairobi e sabato lancio un appello su Facebook, senza grandi aspettative. Domenica mi sveglio, incredula: sono arrivate le prime donazioni, tante altre ne piovono nei giorni a venire: in una settimana, più di

3.000 euro, i lavori di ristrutturazione possono partire! I bambini portano ogni giorno sacchi di cemento, acqua e sassi, dipingono pareti e cucinano. *Ubuntu*, ovvero "sono perché siamo", in azione.

In qualche settimana la scuola cambia faccia: pareti, pavimenti, luce, acqua corrente e addio alle galline appollaiate in cucina!

Al ritorno a scuola mi sento invadere dalla gratitudine di quei sorrisi e apro gli occhi. Mi rendo conto che in questo mondo non sono una turista né sono in grado di salvare migliaia di bambini ma posso mettermi in ascolto per capire quale può essere il mio contributo. Che la mia vita non sia un egocentrico ripiegarmi su me stessa, cullata dalla melodia dei "Io voglio". C'è un universo di voci che aspetta di essere ascoltato, nuovi canali umani su cui sintonizzarmi e questo è il momento di aprire le finestre della mia casa per apprezzare musiche sconosciute ed esotiche. Musiche che aprono nuovi orizzonti e mi obbligano a rispondere a nuove domande.



In this article I describe my feelings of gratitude when a fundraiser I launched out of desperation provided the means to renovate a school in a low income community in Kenya. I try to highlight the great injustice of the lack of public schools and the fact that colonization nowadays is continuing in some way through the aid system. I hope I can transmit glimpses of hope to the reader while bringing him along in scenes of day-to-day life in a disadvantaged, yet joyful, environment.

Imparare a fare l'Europa

Giulia Marzetti

Stage alla Commissione Europea

Che cosa è l'Europa? Una posizione geografica, un'unità storica e culturale, oppure una unione economica? Molto spesso la si definisce con il motto "Uniti nella diversità". La studiamo sui banchi di scuola ma può risultare a volte anche lontana e sconosciuta. Così nel 2018 sono riuscita a fare una esperienza in prima persona alla Commissione Europea, nel cuore legislativo dell'Unione, per riuscire a vivere da vicino un sogno creato da Italia, Francia, Lussemburgo, Belgio, Olanda e Germania nel 1957.

Approdata in una grigia Bruxelles in autunno, sono subito stata accolta da una grande idiosincrasia nella capitale europea. Molteplici case Art-Deco considerate patrimonio storico, affiancate a palazzoni grigi di un'architettura brutale.

A Bruxelles, dove la Vallonia incontra le Fiandre si parla inglese dato che i Valloni non vogliono parlare fiammingo e i fiamminghi non cedono al francese.

Già nei primi giorni del mio stage sono stata invitata a seguire una sessione del Parlamento Europeo nella aula Altiero Spinelli, insieme ai miei colleghi. Nelle mie orecchie il walkman dove gli interpreti simultanei traducono tutte le sessioni: polacco, sloveno, francese, inglese, italiano. Un vortice di lingue e accenti diversi mi travolge e rende ancora più stimolante la sessione sulle prossime politiche energetiche europee.

In pochi giorni ho dovuto abituarci a nuovi metodi di lavoro, a nuovi linguaggi a protocolli diplomatici, a condividere riunioni con colleghi cechi, francesi, olandesi, lituani, greci.

Persone preparatissime, che parano 4 o 5 lingue fluentemente, con un percorso di vita e professionale straordinario: chi ha lavorato all'ONU,

chi alla Organizzazione Mondiale della Sanità, chi al CERN, prima di approdare nel cuore dell'Europa. Ogni giorno ho avuto modo di stupirmi dell'unità nella diversità e dell'opportunità di andare a lavorare quotidianamente e sapere di costruire il lavoro sulle spalle dei giganti che hanno fondato questa unione. E incontrare decine di professionisti che come me hanno deciso di seguire questo percorso e costruire l'Europa giorno per giorno.

Ho portato avanti due progetti che non solo hanno formato la mia carriera professionale ma anche la mia persona: la preparazione alle elezioni del parlamento europeo del 2019, con una campagna diventata virale, e la creazione del progetto sociale European Footprints, che raccoglie storie di sostenibilità da tutta Europa e che ha coinvolto più di un centinaio di studenti.

La mia esperienza si è chiusa con le elezioni europee, quando la campagna #Thistimelamvoting è stata definita anche dal The Guardian come la campagna che ha portato il maggior numero di elettori a votare nelle elezioni europee dopo gli anni Settanta.

Di Bruxelles ricordo una babele di lingue e di persone. Amicizie che resteranno e una consapevolezza di cosa significa essere europei al giorno d'oggi.



In 2018 I landed in Brussels to start an internship at the European Commission.

Uprooted in a babel of different languages and legislations, among people from all over the world and navigating Brussels's paradoxes, I found my way to help shape the future of (my) Europe.

Vie di fuga

Giulia Paganucci

Erasmus in Polonia

Un viaggio all'estero in piena pandemia è davvero un'esperienza da urlo. Un urlo simile a quello che ho fatto quando, a tre giorni dalla partenza per il mio Erasmus, è stata annunciata la chiusura delle frontiere e la cancellazione dei voli. Meno male che esiste Flixbus.

Dopo ventisei ore di viaggio e un cambio, la mattina del 27 Febbraio 2020 arrivo a Varsavia sana e salva e con un leggero tic all'occhio per aver guardato la trilogia di *Scream* invece di dormire. Tutto secondo i piani.

La verità è che ben poco è andato come avevo pianificato. Nei miei mesi di soggiorno avrei dovuto fare la mia prima esperienza di insegnamento come tutor di italiano all'Università del Cardinale Wyszyński dove sono stata solo una volta prima che tutte le attività si convertissero in didattica a distanza.

Avrei voluto visitare altre città polacche ma gli spostamenti erano limitati. I musei tutti chiusi. A parte quello dei neon, chissà perché.

Nel quartiere di Praga, famoso per i suoi murales sugli edifici storici, il piccolo ed eccentrico *Muzeum Neonów* è ancora poco conosciuto dai turisti, nonostante conservi

bellissime pubblicità luminose del secondo Dopoguerra.

Condivido casa con Mária, signora polacca di sessant'anni e proprietaria del nostro appartamento, a nord della capitale. Lei mi chiamava Julia e io la chiamavo Maria, all'italiana, e occasionalmente "Mama". Parlava molto di politica e di inflazione, come molti polacchi over 50, ma spesso mi sorprendevo cucinandomi i pierogi, ravioli tipici ripieni, perché sapeva essere i miei preferiti.

In Polonia ci sono opinioni contrastanti riguardo la gravità del Covid. "Mixed reviews", come direbbe Rotten Tomatoes. Soprattutto tra gli adulti, il rischio non è molto percepito e nonostante le numerose restrizioni non è mai stato indetto un vero e proprio lockdown.

Per tre mesi mi sono quindi ingegnata per evitare i luoghi affollati e fare gite alternative al centro storico.

Per questo mi ritrovavo spesso nella foresta Choszczówka, nei parchi meno frequentati come il Moczydło, o a zonzo la domenica mattina per Nowy Swiat, la "via dei negozi", dove puoi trovare i paczki (bomboloni polacchi) più buoni della città.

Ma il mio safe place rimarrà sempre un

angolo di mondo a dieci minuti da casa, dove un piccolo piazzale di terra nascosto dagli alberi e dimenticato da tutti si affaccia sulla Vistola.

Lì, seduta sulle rocce a un piede dall'acqua avevo appuntamento fisso col tramonto. Con la mente libera e la mia Winston Blu settimanale osservavo il sole calare dietro un monastero sperduto sulla riva opposta; solo in quei momenti mi dimenticavo del virus, del futuro, della distanza.

A volte penso che siano stati quei tramonti ad avermi dato pace in mezzo a tutta quell'incertezza. "Dawaj Julia, poi ne usciremo".



My first academic experience abroad didn't quite go as I predicted. With a global pandemic at its peak, I went to

Warsaw to have my first working approach to Academic tutoring and found myself forced to rearrange my plans and fight against the fear and frustration of a state of emergency that was never seen before, but that allowed me to find different ways of enjoying my staying and living it under a deeper point of view.



Creatività a impatto sociale

Manuela Sangermano
Esperienza di lavoro a Parigi

Dopo un viaggio in treno di circa 6 ore, arrivo nell'affollata Gare de Lyon. Abbracci, volti sorridenti, vedo passare viaggiatori in tailleur, e viaggiatori in sneakers, cagnolini a guinzaglio, venditori in uniforme, volti stanchi di mendicare tra le banchine in cerca di qualche spicciolo, bambini con le briciole di croissant appiccicate agli angoli di un sorriso, colorati zainetti sulle loro spalle. Tutti si muovono verso direzioni, le più diverse, in modo caotico.

Sono arrivata...a Parigi.

Mi occuperò di sostenere, attraverso l'illustrazione grafica, i valori di un'associazione che promuove l'educazione, l'inclusione economica e l'eguaglianza di genere. Lo farò in cambio di vitto e alloggio. Lo farò perché condivido i valori di questo gruppo di donne senegalesi, Maï e la sua famiglia, che a Parigi hanno deciso di sviluppare un progetto a beneficio della comunità. Prendo il bus e mi dirigo nell'appartamento della famiglia di Maï. È con loro, con i loro sorrisi, con le storie raccontate sul sofa del salotto, e con i menu italo-senegalesi, che si apre la mia avventura nella *ville lumière*.

Il loro salotto di casa diventa il mio ufficio dove trovo l'ispirazione per disegnare. Mi accorgo velocemente che ci sono delle differenze da comprendere, la lingua innanzitutto e poi l'aspetto culturale, come anche quello burocratico. Il francese lo imparo ascoltando i suoni delle parole per strada, guardando serie tv, e approfittando dei molti eventi che la città offre: mostre, esibizioni, conferenze. Ogni contesto sociale diventa per me una occasione di studio, ma anche di osservazione culturale.

I gruppi di giovani e adulti seduti nelle *terrasses* dei caffè, con le sedie rivolte verso la strada, palcoscenico urbano. Scrutano i passanti, sorseggiando i loro drink.

Il profumo delle panetterie, la golosità nei miei occhi quando ammiro l'arte pasticciera e cioccolatiera esposta nelle botteghe di pittoresche

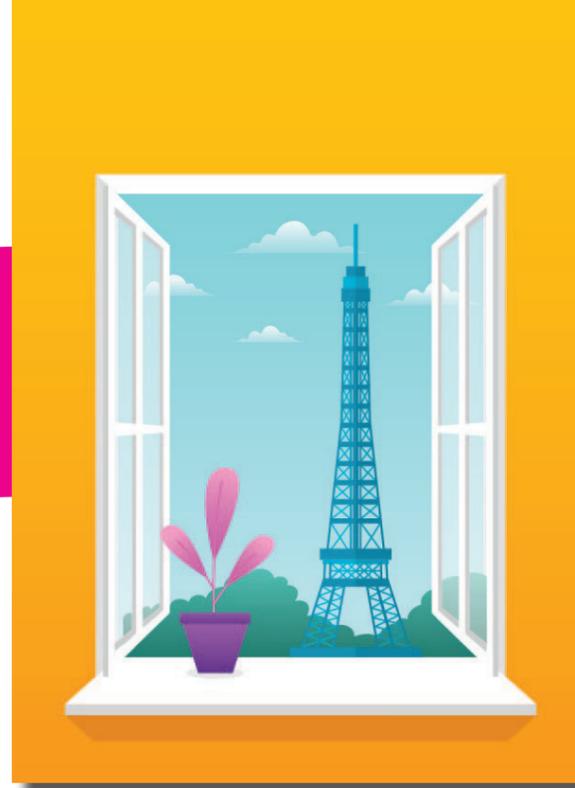
"rues". Le vetrine artistiche dei grandi magazzini, le gallerie d'arte, i giardini in fiore e i graffiti sulle pareti delle città. Arte a cielo aperto. Ma c'è anche una Parigi che luccica meno, quella dei senz'altro avvolti nelle loro coperte per soffrire meno il freddo tagliente della loro condizione sociale.

Quella che avanza con sacrifici per star dietro al ritmo incalzante della metropoli.

Arrivano gli scioperi e le manifestazioni, mi trovo spesso obbligata a spostarmi a piedi, per evitare i blocchi dei trasporti. Ed è così che inizio a conoscere ogni angolo della città, percorrendo in lungo e in largo ogni arrondissement.

Ho nuovi amici, ognuno con le loro storie che si sono intrecciate con la mia in una città, ricca di diversità, di contraddizioni. Vengono da paesi diversi: Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Africa.

Il progetto con l'associazione termina, ma porto avanti le amicizie e le conoscenze che hanno arricchito la visione cross-culturale del viaggiatore curioso in cerca di differenze, di conoscenza. La curiosità e l'interesse per le culture mi ha spinto verso un abbraccio cosmopolita. Nascono nuove idee, i colori si mescolano a formare una tela, dove il viaggiatore non è mai solo, ma legato a quei volti che danno senso al suo errare.



I left my job in Italy to jump in a new experience in Paris. The city showed me all its diversity and contradictions, it introduces me new friends and the opportunity to work for a meaningful cause where creativity meets social impact.



VERITÀ PER GIULIO REGENI

Per l'IRSE, e per tutte le Associazioni della Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone, è importante continuare a ricordare GIULIO REGENI che, tra le molte cose, è stato tra i vincitori di Concorsi dell'IRSE dedicati a giovani curiosi e impegnati. "Libertà e disuguaglianze" è stato il titolo di un suo elaborato del 2014, ancora leggibile online al centroculturapordenone.it/IRSE

COMING SOON Concorso RaccontaEstero bando della ventunesima edizione online dal mese di ottobre 2022

Il **Concorso RaccontaEstero**, indetto da IRSE ScopriEuropa – servizio gratuito che orienta i giovani nella scelta e nell'organizzazione di esperienze formative in Europa e oltre – è giunto alla XXI edizione. Il bando richiede di raccontare una significativa esperienza di viaggio all'estero – lavoro, volontariato, studio, tirocinio, avventura – senza superare le 3000 battute spazi inclusi, allegando una breve sintesi in inglese e una foto significativa, come valore aggiunto.
Rivolto a giovani viaggiatori di ogni età e nazionalità.

